



RASSEGNA STAMPA

Dal 24 al 26 luglio 2010

Confindustria Catania

Nel terziario le risorse della stagionalità

Secondo gli addetti ai lavori la ricaduta occupazionale dei centri commerciali s'è in realtà tradotta in una «migrazione»

LO SCENARIO

Inventarsi uno sbocco

Trovare un lavoro oggi? È un terrore. E non è solo un problema di crisi. La verità è che il lavoro ha cambiato faccia. Anzi, che ha tante facce. E l'abilità di un giovane di cercare un lavoro, e di chi quel giovane forma, dovrebbe essere proprio quella di interfacciarsi con tanta multimedialità. Insomma, a chi si affaccia sul mercato del lavoro, come gli esperti qui accanto confermano, si chiede preparazione e prospettiva. Soprattutto gli si chiede di occupare quei segmenti di mercato che in quel momento ne cessano di manodopera.

È sempre più difficile, dunque, bisogna esserci ed esserci nel modo giusto, vale a dire avere una sorta di capacità «divinatoria» rispetto alle tendenze future del mercato.

Con tutti i problemi del caso, ricordare il boom delle agenzie immobiliari? È stato un flop. Va forte il food, dicono, anche nel settore della somministrazione: ma ricordare il gran numero di «aranciate» sostituito ora dai posti arancianti dove consumare un Vespa (almeno fino alla saturazione del mercato)?

Mancano, dicono, alcune figure in campo sanitario: infermieri, fisioterapisti ecc. Da inserire dove? Negli ospedali in cura dimagrimento o nei centri privati ridotti all'osso? Causa mancata convenzione?

E allora? E allora chi vuol fare l'astronauta, l'operatore ecologico, il veterinario o il meccanico contano a volte il suo sogno. Il mercato a volte lo applaude, a volte lo disincanta. Oppure chi vuol andare più avanti «stupisce» il mercato con una attività tanto nuova da essere inclassificabile. La new economy non è fatta anche così?

E.J.

CARLA CONDORELLI

Precarietà, flessibilità, disoccupazione, miraggio del posto fisso, miracolo di un contratto a tempo indeterminato. Sono tutte parole e concetti con i quali, soprattutto in tempi di crisi economica, chi è in cerca di occupazione ha imparato fare i conti.

Le possibilità sono sempre meno: il rischio di perdere il posto si fa sempre più grande; i datori di lavoro spesso preferiscono stringere la cinghia e rinunciare a un'unità lavorativa per «risparmiare» il costo del rinnovo di un contratto che dopo un certo numero di anni non può più avere i termini vantaggiosi di un «contratto di formazione».

A causa di tutto questo, pur di avere un posto, si è disposti a scendere a compromessi e a scegliere di «sottodimensionare» le proprie aspettative lavorative per poter rispondere alle esigenze quotidiane proprie di ogni essere umano. Insomma, sembra la scoperta dell'acqua calda, lavorare non è un capriccio. Ma, se diamo per assodato che alcuni settori, come per esempio la scuola e gli enti pubblici, sono ormai sovrassaturati di laureati, «iper-specializzati», super-specializzati, se consideriamo che le recenti leggi sui pensionamenti hanno allungato la vita occupazionale di ciascun lavoratore e che -

Oggi il «turn over» generazionale si è fatto lento: serve cercare nuove alternative e «iperspecializzarsi»

risposta ai parametri numerici (di abitanti e flussi turistici) per il conseguimento della licenza, per quanto l'assessorato regionale competente accoglierà le nuove disposizioni europee, ci aspettiamo un ulteriore aumento della domanda in questo settore.

Se spostiamo l'attenzione su lavori che non richiedono un'alta specializzazione, invece, il discorso cambia. «L'apertura dei numerosi centri commerciali», spiega Francesco Sorbello - «attraverso la crisi di impatto aveva "promesso" una crescita della domanda molto più alta di quella che effettivamente ha portato. L'impatto, in realtà, è stato minore di quanto atteso, perché le aziende che hanno aperto nuovi punti vendita all'interno dei centri commerciali hanno operato una "mi-

SORBELLO Confcommercio

66 Nel settore food la domanda di figure specializzate è crescente



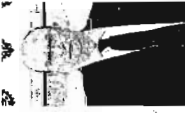
POLITINO Confesercenti

66 In salita anche il numero di chi apre agenzie di scommesse



VINCI Confindustria

66 Siamo fortunati a non aver perso posti nel comparto industriale



per esempio per quanto riguarda i prodotti ittici, o la macelleria». Insomma, il lavoro ci sarebbe anche se non si vede. E la ragione è facilmente spiegabile: la domanda che in questo momento non riesce nemmeno a essere colmata è legata a lavori per i quali si richiedono «iperspecializzazioni». E non solo, il settore «food», infatti, soprattutto in questa stagione richiede anche numerose figure nel settore della somministrazione. «Certo - prosegue quasi idealmente Salvo Politino, direttore provinciale Confesercenti - per quanto riguarda l'impiego estivo, è necessario specificare che si tratta sempre (o quasi) di contratti a termine. Alla luce, però, delle nuove direttive della Comunità Europea, che richiedono solo il rispetto dei tre requisiti (professionali, morali e civili) e l'abbandono l'esigenza di

grazie interna» dei loro impiegati, diminuendo così la ricaduta occupazionale. Inoltre, nel caso di mansioni per le quali non si richiedano particolari attitudini e specializzazioni ci sarebbe anche un esuberato dell'offerta. Ritornando ai dati positivi ci sono alcuni settori da segnalare che potrebbero

LE OFFERTE DELL'ESTATE

L'estate porta con sé migliaia di opportunità di lavoro. E se, nel resto dell'anno la domanda si concentra al nord, nel periodo estivo il sud Italia vince grazie alla richiesta di figure professionali nei settori turismo e intrattenimento.

Secondo i dati di bakeca.it, sito di annunci gratuiti, a giugno le offerte lavorative stagionali sono state oltre 10.000 (con un aumento del 28% rispetto al 2009, delle quali il 26% sono in Sicilia). La consultazione di annunci nell'isola è aumentata del 21%. 20.000 le persone che hanno risposto agli annunci di strutture che richiedevano personale per le mansioni più disparate: cameriere, animatore, bar tender, tecnici audio e luci, fotografi, coreografi, ballerini, cantanti e artisti.

In cima alla classifica delle figure più ricercate troviamo l'animatore turistico (37%), ma per soddisfare la domanda non basta più essere portati per lavoro di gruppo, i requisiti richiesti sono ampliati.

Ogni città, inoltre, ha le proprie tendenze. Palermo e Catania, per esempio, tra le inserzioni si trovano numerose richieste di fotografo «da villaggio». A Messina e Siracusa servono guide turistiche ed enogastronomiche. A Trapani, istruttori subacqueo guide per immersioni. Agrigento e Ragusa (finalino di coda per numero di offerte) cuochi e aiuto cuochi.

offrire qualche possibilità: «Abbiamo riscontrato - conclude Francesco Sorbello - una carenza di infermieri professionali e fisioterapisti... E anche il settore elettrotecnico (mestieri come l'elettricista e l'idraulico) ha di tanto in tanto alcuni spazi interessanti».

E, necessario, infine, fare una distinzione fra il lavoro autonomo e il lavoro dipendente: «Un settore in grande espansione - spiega Salvo Politino - è quello dato dalle agenzie di scommesse. Da qui a qualche anno, pensiamo che in molti possano decidere di aprire una nuova agenzia, questo perché chi ha già intrapreso questa strada ha trovato terreno fertile ed è già riuscito, in pochi anni, ad assumere uno o più dipendenti. Stesso discorso, per il settore informatico che ad oggi è diventato quasi un bene di prima necessità. Meno fortunati invece, coloro che avevano investito nel settore immobiliare. Il crollo del mercato ha infatti segnato un netto rallentamento nelle funzionalità delle agenzie di vendita di immobili».

Se spostiamo, invece, la nostra attenzione sul settore industriale, «la situazione appare più statica». A dichiararlo è Alfio Franco Vinci, direttore di Confindustria Catania che prosegue: «Dobbiamo ritenere fortunati, perché pur in un momento di crisi non abbiamo perso molti posti. Anche in questo settore, però, ci sono dei "ma". E le prospettive occupazionali che può offrire il nostro settore - conclude Vinci - richiedono caratteristiche altamente specifiche. Il problema più grave è che il settore della formazione non risponde alle esigenze tecniche che cerchiamo. Non riusciamo a trovare le qualifiche che le aziende cercano sia perché la qualità dei corsi troppo spesso non è all'altezza, sia perché le qualifiche per le quali vengono strutturati i corsi sono decisamente obsolete».

LA PERLA DELLO JONIO. Tornati i turisti ricchi, soprattutto arabi e russi che affollano gli alberghi di lusso ma non si divertono

Taormina, così poco mondana

Impennata di presenze dopo la crisi del 2009, ma gli ospiti non sanno come spendere i soldi

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

TAORMINA. Quasi quasi da non crederci. Quando il giro di perlustrazione del turismo siciliano 2010 sbarca a Taormina, che resta la perla dello Jonio sempre ed in ogni caso, scopri che sono tornati i turisti, soprattutto i russi, anzi quasi esclusivamente loro, con un po' di arabi, anche, e qualche americano. E questi ritorni, dopo l'anno orribile 2009, quello della grande crisi, stanno dando un po' di ossigeno, effettivamente, all'economia locale. Ma molto meno di quel che potrebbero e, udite udite, che gli stessi turisti vorrebbero. Perché se rileggiamo insieme, è di russi, arabi, americani che stiamo parlando, cioè gente che quattrini ne ha, anche tanti. E vorrebbe spendere. Ma come? Dove? Per fare che?

Quel che funziona a meraviglia in questa stagione è la ricettività alberghiera di eccellenza, quella extralusso, per intenderci. Sebastiano De Luca, che

Mancano locali che facciano da richiamo per i Vip e attirino anche turisti stranieri

è il presidente di Confindustria-alberghi Sicilia e uno dei proprietari del San Pietro, conferma gongolante: «Il trend è questo, estremamente positivo. Nel nostro albergo la presenza di turisti stranieri, russi in particolare, è cresciuta rispetto all'anno scorso del 35%. Ed è anche vero che questi ospiti cercano soprattutto le suite e spendono senza problemi».

Discorso analogo anche per gli altri superalberghi taorminesi, da quelli del centro storico (Timeo e San Domenico) a quelli che stanno adagiati sul mare di Mazzarò (l'Atlantis e il Mazzarò Sea Palace del gruppo che fa capo al presidente del Catania calcio, Nino Pulvirenti). Gran parte delle suite e supersuite sono occupate, e si parla soprattutto russo e arabo. Ma c'è qualcosa che non funziona, qualcosa che dovrebbe essere il valore aggiunto di Taormina e, invece, fa disperdere questo autentico patrimonio. È quel che oggi Taormina non riesce più ad offrire, quel che manca rispetto ad altre località magari meno belle, ma diventate più famose. Il discorso che ci fa un esperto del settore turistico è chiaro, inequivocabile: «Questi turisti vengono qua per divertirsi,

per stare bene, per il mare, il sole, ma anche per trascorrere qualche giorno in allegria. E portano un sacco di soldi per farlo, senza problemi. Non sono come i turisti che viaggiano con il tutto pagato, alla included, per cui al massimo cacciano fuori un euro per un souvenir o tre per una birra. Qui stiamo parlando di ricchi, gente che sarebbe anche disposta a pagare 500 euro una bottiglia di champagne, ma in un determinato contesto, in uno scenario e in atmosfere che siano invitanti. Insomma alla moda, vipaiole, come si dice, anche in maniera magari un po' becera, ma che regalino qualcosa di speciale. Ecco, quello che oggi a Taormina, francamente, non c'è».

Brutto colpo, ed è proprio così. Perché se l'amarcord che fa in questa pagina Tony Zermo risale sino agli anni d'oro, i '50 e i '60 e poco oltre, qua anche gli ultimi splendori degli anni '70 e '80 sono sfumati. Ci sono ancora alcune discoteche storiche, alcuni locali, ma nulla che possa davvero fare impazzire gli amanti delle mondanità. I più giovani organizzano serate di musica soprattutto nei lidi, com'è moda diffusa, ma parliamo ancora di eventi minimi, per

quanto eleganti e che richiamano un po' di gente da Catania e da Messina. Ma non è questo che vorrebbero i russi per lasciare qualche carta da mille euro tra bottiglie di champagne, tartine e le bionde fanciulle che si portano dietro.

«A Taormina - dice ancora De Luca - ci sono eventi culturali e di spettacolo

importanti, che attirano anche un buon pubblico. Penso a Taoarte, a spettacoli di danza o come quello di Proietti. Ma capisco perfettamente che nel caso specifico dei turisti di cui stiamo parlando sono altri gli eventi che servirebbero. E Taormina in questo senso effettivamente è un po' deficitaria».



Ci vorrebbe un po' di coraggio e un po' di incoscienza, diciamo cioè poca coscienza anche nel senso morale, culturale e sociale della scelta, ma quel che manca qui è qualcosa sullo stile Briatore in Sardegna, qualcosa che attiri a pagamento i Vip e, di conseguenza, trascini abbandonati sui divani, oppure sui tavoli a ballare, o al banco degli alcolici quelli che vogliono divertirsi. La gente

che porta soldi cerca questo. Se la porti qui con qualche escamotage del genere, magari finisce anche con il comprare qualche vestito firmato, un paio di scarpe di quelle con tacco vertiginoso, persino qualche orologio e qualche bracciale che fa capolino timidamente dalle vetrine di corso Umberto.

«Invece - ci dice un altro operatore alberghiero - qualche settimana fa un gruppo di russi che aveva prenotato in un albergo taorminese una settimana di soggiorno, dopo due giorni ha chiesto che cosa ci fosse da fare la sera. Niente di speciale, hanno risposto gli interlocutori, con molta onestà. E quelli nonostante avessero pagato le stanze, l'indomani se ne sono andati a Capri».

Inevitabilmente, anche perché per molto motivi e tanti aspetti Taormina non è Capri, non è Ischia, per restare sulle isole. Come suggerisce Sebastiano De Luca nella sua analisi: «I turisti che vanno a Capri sanno che quello è il loro spazio, che possono trovare un po' di confusione nell'alta stagione e di mattina. Ma la sera quello resta quasi esclusivamente il loro territorio. Perché, appunto, quelle sono isole. Taormina, invece, è presa d'assalto, invasa dai turisti a tutte le ore e soprattutto la sera. I turisti che spendono un sacco di soldi non possono essere costretti a sgomitare la sera per passeggiare nel centro di Taormina. A questo punto si potrebbe cominciare a fare come a Positano, per esempio, dove viene rilasciata una carta ai residenti e una ai turisti per regolamentare l'accesso alla località turistica».

Potrebbe sembrare una soluzione odiosa, ma forse è una delle strade che bisognerebbe cominciare a percorrere per cercare di dare un senso alla bellezza di Taormina, al suo mare che è in queste settimane pulito, a quel panorama mozzafiato che potrebbe anche essere fonte di ricchezza per tutti. Con un po' di ordine e qualche follia in più, due elementi che hanno fatto la fortuna di posti molto meno belli e suggestivi di questo.

«Il boss progettano attentati» Il Viminale dà l'allerta in Sicilia

● Le voci raccolte nelle carceri. Deciso il rafforzamento dei controlli e dei servizi di vigilanza

La nota del ministero degli Interni fa riferimento al progetto dei boss di riorganizzazione di Cosa nostra e al ruolo di Matteo Messina Denaro. Il quale, comunque, sembra contrario al ritorno di una stagione delle bombe, alla strategia di attacco frontale allo Stato che gravi contraccolpi ha procurato all'organizzazione. Messina Denaro (o un suo rappresentante), secondo le notizie raccolte nei penitenziari, avrebbe preso parte a una riunione a Palermo con alcuni capimafia sulla riorganizzazione delle famiglie. Ma al riguardo le informazioni raccolte dal Ros non sono chiare e univoche. Così sugli elementi contenuti nella relazione dei carabinieri hanno avviato verifiche i magistrati della Dda e gli apparati investigativi.

Virgilio Fagone
PALERMO

●●● Le voci dal carcere raccolte dagli investigatori parlano di un nuovo colpo di coda di Cosa nostra a suon di attentati in tutta la Sicilia. Un ipotetico piano del terrore che ha subito fatto scattare l'allarme, anche perché tra gli obiettivi della mafia ci sarebbero il palazzo di giustizia e la sede della squadra mobile di Palermo. Il Viminale ha inviato ai responsabili degli apparati di sicurezza locale una relazione di una pagina, stilata sulla base di un recente rapporto dei carabinieri del Ros. La scorsa settimana la faccenda è stata affrontata in prefettura a Palermo nel corso di una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza, un vertice nel corso del quale è stato deciso di potenziare i controlli nei cosiddetti obiettivi sensibili e di mettere in allerta gli uomini addetti ai servizi di vigilanza.

La nota del ministero degli Interni fa riferimento al progetto

to del boss di riorganizzazione di Cosa nostra e al ruolo del suo peritante trapanese Matteo Messina Denaro. Il quale, comunque, sembra contrario al ritorno di una stagione delle bombe, alla strategia di attacco frontale allo Stato che gravi contraccolpi ha procurato all'organizzazione. Messina Denaro (o un suo rappresentante), secondo le notizie raccolte nei penitenziari, avrebbe preso parte a una riunione a Palermo con alcuni capimafia sulla riorganizzazione delle famiglie. Ma al riguardo le informazioni raccolte dal Ros non sono chiare e univoche. Così sugli elementi contenuti nella relazione dei carabinieri hanno avviato verifiche i magistrati della Dda e gli apparati investigativi.

L'allarme, comunque, è scattato. Secondo le voci di radio carcere i clan mafiosi starebbero cercando alleanze per rispondere in maniera cruenta ai successi ottenuti negli ultimi tempi dal fronte antimafia che ha decapitato, dall'inchiesta Gotha in poi, i capi dei mandamenti, rivelando anche gli intrecci tra politica, mafia e personaggio dell'alta borghesia palermitana. Cosa nostra, a causa di inchieste, retate e confische di beni, si trova in grandi



Il palazzo di giustizia di Palermo

difficoltà. E sta cercando di riorganizzarsi per superare la crisi. Le ultime indagini hanno portato alle luci i tentativi del capimandamento di stringere alleanze e superare antichi dissaccordi per ricostituire gli organi direttivi dell'organizzazione e garantire un futuro al business. Il punto sullo stato della lotta alle cosche in Sicilia è stato fatto la scorsa settimana in occasione della visita di tre giorni della commissione Antimafia, che, tra l'altro, ha ascoltato i rappresentanti delle procure dell'Isola. Si è parlato soprattutto delle indagini sulle stragi del '92 e del '93. Durante i colloqui è emerso che Cosa

MA C'È CHI DICE CHE
MESSINA DENARO
NON SAREBBE
D'ACCORDO

nostra è indebolita dagli arresti, ma ancora in grado di controllare il territorio attraverso l'imposizione del pizzo, condizionare gli appalti pubblici e disporre di arsenali. Una mafia che ha rinunciato all'attacco diretto allo Stato, perché impegnata soprattutto nel fare affari e reinvestire i capitali. Quelle voci del carcere, però, hanno fatto suonare ancora una volta il campanello d'allarme su una possibile ripresa degli attentati nell'Isola.



L'INTERVISTA. Il questore di Palermo parla di «situazione complessa» e del rischio di una «camorristizzazione» di Cosa nostra

Marangoni: «Duri colpi alla mafia Ma ancora possibili gesti eclatanti»

Cosa nostra è all'angolo ma non al tappeto, i picciotti senza capi si sentono spaesi, devono capire come tenere in piedi la baracca, ma nonostante le difficoltà sono sempre in grado di gesti eclatanti. Ed è proprio su queste due parole, sulla possibilità di «gesti eclatanti», che si concentrano le indagini degli investigatori e i timori del Viminale. «Stiamo vagliando tutte le ipotesi», dice il questore di Palermo Alessandro Marangoni, che parla di una situazione «molto complessa».

●●● **Dottore Marangoni, in Sicilia – e soprattutto a Palermo – le reate, i sequestri di beni e la cat-**

tura dei latitanti sembrano avere indebolito Cosa nostra. Ma è veramente così?
«In questi anni lo Stato ha ottenuto risultati molto importanti. L'organizzazione è stata colpita in maniera forte. È destrutturata, ma non distrutta».

●●● **Alcuni mesi fa lei ha parlato di «camorristizzazione»... È un rischio. Potrebbe determinarsi la nascita di tanti piccoli gruppi, con soldati che prendono il posto dei capi arrestati. Tuttavia, dall'altra parte c'è sempre la ricerca di unificare gli interessi comuni dei vari mandamenti. Di trovare la forza proprio nell'unione: lo abbia-**

mo registrato nell'inchiesta Gotha (2006) e successivamente con l'operazione Perseo (dicembre 2008). C'è sempre voglia di fare gruppo, è nel Dna di Cosa nostra».

●●● **Anche i delitti eccellenti sono in qualche modo nel Dna di Cosa nostra.**

«Davanti a una situazione così complessa e in continua evoluzione, ci si deve aspettare di tutto. Anche colpi di testa da parte di qualcuno che vuole accreditarsi attraverso gesti eclatanti. Tuttavia, la storia ha dimostrato che a un gesto eclatante è sempre seguita una risposta e una reazione dello Stato altrettanto eclatanti».



Alessandro Marangoni

Finora lo Stato è riuscito a mettere l'organizzazione mafiosa all'angolo

●●● **Quindi non si può neanche escludere un ritorno all'inabissamento tanto caro a Provenzano?**

«No. Del resto a Palermo non succede più per mafia da tre anni (dal delitto Ingara), mentre negli anni '80 si contavano due o tre morti al giorno».

●●● **La mafia c'è pure se c'è consenso. Da qualche anno, però, molti hanno trovato il coraggio di ribellarsi al racket.**

«È vero, oggi circa 250 tra imprenditori e commercianti hanno denunciato. Un dato impensabile fino a 4 o 5 anni fa ma comunque esiguo se si considera il volume d'affari delle estorsioni. Certo, quando si comincia a colpire una diga la prima acqua fa sempre fatica a trovare la crepa per uscire. Ci vorrà del tempo, ma prima o poi sono sicuro che uscirà un fiume».

VINCENZO MARANUNDO

TRASPORTI. In gioco anche il destino della Siremar

Tirrenia, oggi la gara per la privatizzazione La Uil: andrà deserta

Mediterranea Holding: possiamo vincerla

GIANCARLO COLOGGI

ROMA. Oggi dovrebbe essere il giorno del giudizio: si tiene infatti la gara per la privatizzazione di Tirrenia e della controllata siciliana Siremar, ma crescono, nell'attesa, le preoccupazioni dei sindacati relative alla possibilità che anche l'unica offerta rimasta sul tavolo non possa essere sufficiente. L'unica proposta ancora in gara è quella di Mediterranea Holding, la cordata guidata dalla Regione Siciliana con il 37%, Ttt lines (30,5%),

Il punto. La compagnia ha debiti per 657 milioni, a fronte di 103 di crediti. Il valore totale della flotta è di 824 mln

Lauro (18,5%), Isolemar (8%), Nicola Coccia (3%) e la famiglia Busi-Ferruzzi (3%), che ha messo sul piatto 10 milioni di euro e intende accollarsi i debiti per 520 milioni. Ma per la finanziaria statale Fin-tecna, che controlla il gruppo navale, non bastano. Mediterranea non sembra però voglia aumentare sensibilmente la posta mentre sembra abbia raddoppiato il proprio capitale sociale portandolo da dieci a venti milioni di euro, a dimostrazione di garanzia dell'impegno.

«Il governo deve prendere atto che la gara è fallita», commenta secco il segretario della Uiltrasporti, Giuseppe Caronia, secondo il quale l'asta «andrà deserta», anche perché Mediterranea «non sembra avere la solidità finanziaria necessaria soprattutto rispetto al debito».

Non si fa attendere la risposta della so-

cietà, che dice di avere «tutte le carte in regola per partecipare ed aggiudicarsi l'esito della gara», forte di una «solidità finanziaria necessaria per affrontare questa impresa e produrre un'offerta conclusiva di acquisto assolutamente più che congrua».

Caronia richiama anche le difficoltà sul percorso di privatizzazione che sono state confermate dalla Corte dei Conti, la quale, nella relazione al Parlamento sulla gestione finanziaria 2009, afferma che «consistente resta l'esposizione debitoria di Tirrenia» con debiti complessivi, «in prevalenza verso il sistema bancario, di 657 milioni, a fronte di 103 milioni» di crediti.

Il valore totale della flotta, costituita da 25 traghetti, di cui cinque destinati alla vendita, è di 824 milioni. La procedura deve concludersi entro il 30 settembre, secondo quanto stabilito dall'Unione europea, data di scadenza anche per l'amministratore unico, Giancarlo D'Andrea, nominato il 14 luglio scorso. In caso di fallimento della gara, il governo procederà con la gara delle singole linee, auspicata dagli armatori e temuta dai sindacati. Che sono allarmati.

Filt Cgil, Fit Cisl e Uil affermano che il governo «ha condotto con grande approssimazione tutta la vicenda» e chiedono che «entro la prossima settimana venga messo in chiaro cosa veramente si sta preparando per il futuro di Tirrenia». Se la gara fosse aggiudicata a Mediterranea Holding, i sindacati chiedono «l'immediata convocazione di un tavolo di confronto per verificare l'esigibilità degli impegni assunti», fra cui la tutela dei livelli occupazionali, il rispetto del contratto e mantenimento del reddito dei lavoratori e un chiaro impegno a impedire la cessione o il frazionamento dell'azienda dopo la privatizzazione.

I NUMERI

657

MILIONI

di debiti in prevalenza verso il sistema bancario

103

MILIONI

DI CREDITI

25

TRAGHETTI

LA FLOTTA

824

MILIONI

IL VALORE

LA CORDATA

Regione Sicilia **37%**

Ttt lines **30,5%**

Lauro **18,5%**

Isolemar **8%**

Nicola Coccia **3%**

Busi-Ferruzzi **3%**

«Fermate le trivellazioni della Bp nel Mediterraneo»

La denuncia. «E' un mare chiuso e con un lento ricambio: un'esplosione sarebbe una sciagura senza uguali»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Lo spettro della marea nera aleggia sul Mediterraneo. Nel Mare Nostrum, a cinquecento chilometri dalle coste siciliane, tra poche settimane la British Petroleum, unica imputata del disastro ambientale nel Golfo del Messico, inizierà la prima delle cinque trivellazioni previste da un accordo da 900 milioni di dollari siglato nel 2007 con la Libia di Gheddafi. I vertici della compagnia petrolifera inglese, nel confermare le anticipazioni di stampa che annunciavano lo sblocco dell'accordo in questione, hanno assicurato che faranno tesoro dell'esperienza e non ripeteranno errori. Ma quell'enorme chiazza che infesta le acque del Golfo del Messico è un monito che gli ambientalisti del Belpaese invitano a non ignorare.

«Assurdo: il Mediterraneo non è un mare qualsiasi; pur rappresentando solo l'1% della superficie dei mari del mondo, presenta un concentrato di biodiversità, di ambienti e di paesaggi introvabili altrove», ammonisce il presidente onorario del Wwf, Italia Fulco Pratesi chiedendo all'esecutivo regole più stringenti di quelle attualmente in vigore (la legge italiana vieta le perforazioni a meno di dieci miglia dalla costa). «La minaccia che incombe su questo gioiello non solo naturalistico - osserva ancora Pratesi - potrebbe rappresentare un colpo gravissimo alle numerosissime specie. Molte delle quali uniche al mondo».

Ermete Realacci, responsabile green economy del Pd, ha annunciato un'interrogazione parlamentare ai Ministri degli Esteri, dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente. L'esponente dei democratici sollecita il governo ad intervenire con urgenza e promuovere, a livello internazionale, la richiesta di una moratoria

LE SPECIE A RISCHIO NEL MEDITERRANEO

POSIDONIA una pianta marina "superiore" (fa cioè la fotosintesi) clorofilliana, e ha radici, fusto, e produce fiori) che vegeta solo nel Mediterraneo. È fondamentale per prevenire l'erosione delle coste, riserva biologica per eccellenza, purtroppo massacrata dagli ancoraggi selvaggi, e dall'inquinamento.

CORALLO ROSSO specie minacciata dalla pesca non sostenibile subito e perciò già proposta per l'inclusione nella lista Cites. È una colonia di polipi (piccoli organismi) molto sensibile all'inquinamento che si trova sempre più in profondità. Tra le barriere coralline di acque profonde - nel cosiddetto deep sea habitats - la più nota è a Sud di Santa Maria di Leuca.

FOCA MONACA (*Monachus monachus*), dopo anni di allarme estinzione ha una popolazione di nuovo crescita e conta circa 500 esemplari, stanziati nelle acque di Turchia, Grecia (Isole Sporadi), coste nordafricane, Croazia, e Istria. Gli ultimi avvistamenti riguardano proprio l'Italia, da Portofino all'arcipelago toscano e alle Isole Egadi.

GABBIANO CORSO dal manto chiaro e becco rosso corallo. Si nutre esclusivamente di pesce, è confinato in pochissime piccole isole dove si contano in totale 500 coppie. Contrariamente al gabbiano comune non è opportunistico, non cerca cibo nelle discariche ed è poco confidente. La sua presenza è di fatto una cartina tornasole del buono stato delle nostre coste.

BALENOTTERA, la *PHYSAUS*, tipica del Mare Nostrum. Ha come area privilegiata il Santuario dei Cetacei. Spesso osservata nelle acque circostanti Lampedusa, balenottera comune (*Balaenoptera physalus*) può raggiungere i 20 metri e pesare 80-90 tonnellate. È una delle balene più veloci e può superare i 40 km/h, tanto che è stata chiamata il "levriero del mare".

TARTARUGHE MARINE Caretta Caretta in primis, ma c'è anche la tartaruga Liuto. Minacciate dalla pesca incontrollata, si riproducono in Nord Africa, Turchia, e Grecia, mentre per la nutrizione predilige alcune spiagge in Italia e lungo coste Libia.

TONNO ROSSO (*Thunnus thynnus*) del Mediterraneo, è al momento la specie di maggior valore commerciale a livello globale. Sotto scacco per la pesca industriale che subisce, rischia, anche perché ha una maturità sessuale tardiva, di non essere più commerciabile. Anche per questa specie proposta alla Cites.

DELFINO COMUNE, nonostante il nome è un animale molto raro.



marea nera. Con lui si schierano l'Idv e Verdi. «L'indifferenza del governo italiano è vergognosa», accusa il presidente del Verdi Angelo Bonelli invitando il governo a convocare l'ambasciatore libico.

«O, se preferisce, il premier Berlusconi, vista la sua intima amicizia con il colonnello libico, telefoni a Gheddafi», chiosa sarcastico dopo aver ricordato che alla base dell'incidente in Louisiana «potrebbe esserci qualcosa legato alla tecnologia usata dalla Bp per le trivellazioni». A chiedere l'intervento dell'Europa, Paolo Brutti dell'Idv che punta il dito contro l'esecutivo: «Il ministro Prestigiacomo, invece di garantire la difesa dell'ambiente italiano, non solo è al servizio del potentato industriale militare che ruota intorno al nucleare, ma è anche il ministro delle società petrolifere. Come farà l'Italia a far sentire la propria voce verso Gheddafi e la Bp, se il ministro dell'Ambiente favorisce la Shell?».

LA SICILIA

LUNEDÌ 26 LUGLIO 2010

Perforazioni nel Ragusano, denunciata l'applicazione di «due pesi e due misure»

RAGUSA. La Regione dice no alle piattaforme e ai pozzi di metano nel Canale di Sicilia e il segretario provinciale di Alleanza per l'Italia Tuccio Di Stallo contesta l'applicazione di due pesi e due misure per la tutela dell'ambiente. «L'architetto Vera Greco - scrive Di Stallo in un comunicato - componente della Commissione nazionale Via, nonché soprintendente ai Beni culturali e ambientali di Ragusa, interviene presso la Regione che, non più tardi di alcuni mesi fa ha rilasciato la concessione per le trivellazioni a Cammarana, con la stessa solerzia professionalità e decisione con cui è intervenuta a tutela delle trivellazioni marine presso il ministero. Infatti, mentre va certamente ringraziata per la meritoria opera di difesa del territorio siciliano, risulta sconcertante il suo silenzio sulle

trivellazioni di Cammarana. Se ci sono ragioni tecniche a suffragio del suo silenzio, è giusto che la soprintendente le renda pubbliche. Perché, non si può essere contro le trivelle se le autorizzazioni giungono dal ministero e a favore, o peggio silenti, se le autorizzazioni arrivano dalla Regione. Il territorio va difeso, sempre e comunque».

Di Stallo punta l'indice anche contro la deputazione iblea: «Una volta per tutte si rompa sull'argomento il silenzio degli Enti preposti alla tutela del territorio e delle forze politiche che sinora, tranne rarissime eccezioni, non hanno aperto bocca. E parlino anche i deputati iblei che, più volte citati, non sono mai intervenuti. L'Api chiede ufficialmente e singolarmente ai deputati regionali Carmelo Incardona, Orazio Ragusa, Roberto

Ammatuna, Pippo Digiacomo, Innocenzo Leontini e Riccardo Minardo di rendere nota la propria posizione sulle trivellazioni nelle campagne iblee e, in particolare, a Cammarana e di comunicare se intendono avviare azioni a difesa del territorio. E' possibile che il nostro territorio debba essere difeso soltanto dagli on. Fabio Granata e Mario Bonomo?».

Intanto ieri migliaia di cittadini hanno firmato a Sampieri la petizione «No triv» contro le nuove trivellazioni in atto nel territorio. Presenti il sindaco di Scicli Giovanni Venticinque, quello di Noto Corrado Valvo, entrambi del Pdl e il vice presidente della Commissione antimafia Fabio Granata. Dure parole di condanna sono state espresse contro nuove perforazioni al largo di Pantelleria.

FRANCA ANTOCI

LE RICADUTE IN SICILIA DELLA LOTTA SENZA QUARTIERE SCATENATA NEL PDL DALLA SORTITA DI GRANATA

Compromesso ogni rapporto fra Micciché e Cammarata

Su Facebook

Un profilo del sindaco di Palermo, sedicente «autobiografico», definito «spazzatura» dal sottosegretario

LILLO MICELI

PALERMO. Tutti contro tutti: a Roma e a Palermo. Nel Pdl è in atto una guerra senza frontiere che coinvolge esponenti di primo piano del partito. Nella capitale, il finiano Granata è nell'occhio del ciclone per avere denunciato la questione morale che rischia di travolgere il partito; a Palermo si consuma, probabilmente, l'ultimo atto di quella che è stata una grande amicizia, fra il sottosegretario Micciché e il sindaco Cammarata, i cui destini si sono separati nel momento in cui il primo cittadino del capoluogo siciliano decide di prendere le distanze da Micciché, evidentemente non condividendo le scelte politiche, per aderire alle posizioni del cosiddetto «correntone» che in Sicilia ha i suoi massimi esponenti nel ministro della Giustizia, Alfano, e nel presidente del Senato, Schifani.

Un rapporto difficilmente recuperabile se Cammarata, nonostante Micciché abbia bollato come «spazzatura» un profilo del sindaco, sedicente «autobiografico», apparso su Facebook ha risposto al mittente, cioè allo stesso Micciché, «la pseudo-solidarietà Vorrei chiedergli di astenersi per il futuro da simili esercizi di misera ipocrisia». Parole pesanti che mettono una pietra tombale soprattutto sui rapporti umani: che in passato sono stati di grande solidarietà, ancor più che su quelli politici, compromessi da tempo.

Animi, dunque, esacerbati che risentono dei pessimi rapporti che hanno lacerato il Pdl siciliano e che ha

portato alla nascita all'Ars del Pdl-Sicilia che ha in Granata uno dei più convinti sostenitori dell'esigenza di dare vita nell'Isola a un partito autonomo e federato con quello nazionale, anche per esaltare lo Statuto autonomistico. Un progetto che con Gerardo Fini, potrebbe prendere nuove forme se dovesse esserci la rottura definitiva fra il presidente della Camera e il premier, Berlusconi.

Eventualità su cui nessuno osa fare pronostici, al conflitto si è spinto oltre ogni limite - ha sottolineato Granata - ma sui temi della legalità noi rimaniamo coerenti. Sono gli altri, gli ex di An, ad avere cambiato idea. Non combatto battaglie individuali, sono i principi ispiratori di Generazione Italia».

Il dubbio che Granata l'abbia sparata grossa, accusando pezzi di governo che non vogliono far luce sulle stragi mafiose del '92-'93, serpeggia anche tra i finiani. Però, il tentativo di mettere alla gogna Granata e difendere chi è coinvolto in inchieste sulla corruzione, è respinto da tutti.

In tutta questa storia, brutta, di mazzette e falsi dossier, se si vuole, un aspetto positivo c'è: è una vicenda che, una volta tanto, non parte dalla Sicilia né coinvolge, fino a prova contraria, politici siciliani, come aveva sottolineato a Siracusa, durante il convegno di *Liberamente*, Micciché, rilevando che coinvolti nelle inchieste giudiziarie erano un toscano (Verdini), un campano (Cosentino) e un lombardo (Brancher). Parole che suscitano un vespaio di polemiche.

La replica

«La pseudo-solidarietà non m'interessa. Vorrei chiedere a Micciché di astenersi da esercizi di misera ipocrisia»

La regione autonoma spende il triplo

Le uscite complessive, esclusa la sanità, superano del 228% quelle delle «ordinarie»

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

«Fabbisogni standard, risorse locali, perequazione. La macchina del federalismo fiscale si è messa ufficialmente in moto, le sue parole d'ordine occupano consigli dei ministri, enti territoriali e decisioni di convegni, ma c'è una domanda che ancora non è rimasta in seconda mano: le regioni autonome? Più precisamente: parteciperanno, e in che misura, alla partita degli standard e della perequazione?»

La cornice del federalismo, rappresentata dalla legge 42/2009, lascia aperto il campo: spiega che anche le autonomie speciali concorreranno agli «obiettivi di perequazione e solidarietà», ma precisa che lo faranno «nel rispetto dei rispettivi statuti». Una formula spuntata dagli interessati dopo un braccio di ferro che è riuscito ad addolcire i progetti originari. La strategia degli interessati, soprattutto

al Nord, è chiara: la loro «partecipazione» allo sforzo federalista potrà realizzarsi attraverso l'assunzione di nuove funzioni, ma i soldi dovranno restare dove sono.

L'esito non è scontato e interessa da vicino anche i comuni perché, come spiega il nuovo rapporto sulla finanza locale presentato giovedì dall'Ifel, «la questione della quantificazione delle risorse non è così semplice». Valle d'Aosta, Trentino e Friuli hanno già regolato la propria finanza locale con discipline regionali, mentre i sindacati nelle isole dipendono ancora dai trasferimenti statali che

valgono 2,3 miliardi all'anno. Queste risorse entrano o no nella partita della «fiscalizzazione» dei trasferimenti? A questo si aggiungono i trasferimenti regionali, che nelle sei amministrazioni valgono 5 miliardi e che, soprattutto al Nord, offrono una dotazione record per disinteressarsi nei fatti dei costi standard.

La questione è cruciale per tutti. Se i giochi dei territori autonomi si svolgono tutti dentro ai confini della regione, i relativi trasferimenti non entrano nella perequazione nazionale, e anche i fabbisogni standard cambiano di segno. Le città siciliane, per esempio, si confrontano solo tra loro, consolidando l'attuale dotazione di risorse? E che rilevanza avranno i fabbisogni standard in aree, come quelle settentrionali, spinte da generosi aiuti regionali?

Per avere un'idea sulle differenze dei bilanci basta dare una scor-

sa alla relazione tecnica sui conti regionali elaborata dalla commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale. In media, chi governa una regione autonoma poggia su risorse maggiori del 41% (nei tributi la differenza è all'86%) rispetto a chi gestisce un territorio «normale».

Il derby più squilibrato è quello che si gioca a Nord-Ovest, fra Piemonte e Valle d'Aosta: nella Vallée la regione può contare su tributi per oltre un miliardo ad abitante, e la colonna delle entrate totali viaggia a livelli vicini ai 16.500 euro a cittadino, mentre a Torino se la devono cavare con una dote 7 volte inferiore. Dall'altra parte della pianura padana si suona una musica simile: A Venezia le entrate complessive non arrivano a 4 mila euro ad abitante, e contano pochi spiccioli in più rispetto alla Lombardia: nella Provincia autonoma di Trento la stessa voce se-

gnale 10.600 euro, e nel più moderato Friuli Venezia Giulia si ferma poco sopra i 7 mila. Decisamente meno ricco il bilancio dell'autonomia meridionale, che vince comunque il confronto con i vicini ordinari. Affiancando i bilanci delle due grandi regioni del Sud, Sicilia e Campania, si scopre che sull'isola i tributi valgono il doppio rispetto a Napoli. I poderosi trasferimenti statali riequilibrano i conti sul fronte delle entrate totali, ma bisogna vedere quante di queste risorse sopravvivano agli standard federalisti.

Con entrate così robuste il decollo delle spese è un fatto scontato. In rapporto agli abitanti, le regioni autonome spendono l'80% in più delle altre: i loro uffici costano quattro volte tanto quelli ordinari, i fondi per l'agricoltura sono cinque volte più importanti, quelli per l'assistenza sociale valgono il triplo, e così via. Solo nei tra-

sporti lo statuto ordinario batte quello autonomo, ma la media è influenzata dallo scarso impegno economico mostrato dalla Sicilia.

Certo, il bengodi non è gratuito, perché dall'istruzione ai trasporti, dalla viabilità all'assistenza, gli enti autonomi svolgono senza l'intervento dello stato che caratterizza i territori ordinari. A nord, però, i conti non pareggiano nemmeno così, come mostrano i numeri appena aggiornati dal Tesoro sulla spesa pubblica per regione: a ogni piemontese, lombardo veneto o emiliano, giusto per rimanere nelle zone più ricche, stanno ed enti territoriali dedicano in media 14-15 mila euro, mentre la cifra destinata a ogni valdostano sfiora i 23.500 euro, e viaggia verso i 18 mila euro a Trento e in Friuli Venezia Giulia.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

LE REGOLE

Il segreto dell'autonomia si chiama «compartecipazione», e riguarda le risorse fiscali che rimangono sul territorio senza passare da Roma. Per le regioni ordinarie la compartecipazione funziona quasi solo per l'Iva, e viaggia oggi intorno al 45%, distribuita per i nove decimi in base alla spesa storica. La torta finisce quasi tutta nel Mezzogiorno, con la conseguenza pratica che al Sud si ferma anche il 70-80% dell'Iva prodotta sul territorio, in Lombardia e Veneto non si va oltre al 30 per cento. Nel territori autonomi vale in genere la regola del 90%. In Trentino Alto Adige resta a casa il 90% di Iva, imposte di registro, bolli, imposte su successioni e donazioni, proventi del lotto, tasse di circolazione, imposta sui tabacchi e combustibile da autotrazione (e il 100% dell'imposta sull'energia elettrica). In Val D'Aosta il principio del 90% riguarda, fra l'altro, Irpef, Ires, bolli, registro, concessioni, circolazione, tabacchi, lotto, ipoteche, oltre alle imposte sulla fabbricazione della birra e sul consumo di caffè e

cacao. In Sardegna, oltre al 90% di una ricca serie di imposte, la regione trattiene il 70% di Irpef e Ires, mentre in Friuli le quote di compartecipazione sono un po' più contenute, e trattengono l'80% dell'Iva, il 60% dell'Irpef e il 45% dell'Ires. In Sicilia la partita federalista si gioca invece soprattutto sul gettito delle accise: l'articolo 37 dello statuto siciliano chiede infatti che rimanga sull'isola una quota delle accise sui prodotti petroliferi estratti o lavorati sul territorio da imprese che hanno sede fuori dal territorio della regione. La regola non è mai stata attuata davvero, ma potrebbe esserlo con i decreti legislativi sul federalismo fiscale: la legge delega (articolo 27) ha infatti previsto di ridiscutere con i territori autonomi la ripartizione delle accise, con una previsione cucita su misura per Palermo e dintorni. La concessione, entrata nella legge dopo un braccio di ferro con il governatore siciliano Raffaele Lombardo, dovrà tradursi in numeri, e l'esito non è scontato: finora, tutti i tentativi regionali di anticiparla con leggi locali si sono scontrati con la bocciatura da parte della Corte costituzionale

25-02-10 con 01/10/10
IL CASO. Il sindaco chiede un passo indietro, il neopresidente dice che ascolterà il parere di chi lo ha eletto

Acoset, ora è scontro Stancanelli-Fatuzzo

PINELLA LEOCATÀ

Nuovo colpo di scena nella guerra per l'Acoset. Dopo le violente contestazioni al nuovo presidente, l'ex assessore Fabio Fatuzzo, e al suo consiglio d'amministrazione - caratterizzato da una prevalenza di componenti targati Mpa - scende in campo il sindaco Stancanelli che, a sorpresa, chiede a Fatuzzo, di cui è stato sponsor, di fare un passo indietro. E lo fa con una nota ufficiale che il destinatario, fino a tarda sera, nega sia stata mai inviata. Sarà. Il sindaco non l'avrà inviata, ma il giornale l'ha ricevuta. «E' come nel Vangelo - scherza Fatuzzo - la mano destra non sa cosa fa la sinistra».

Stancanelli rivendica il ruolo avuto nell'avallare la presidenza di Fatuzzo, eletto con il 57% dei voti, e sottolinea di essersi «preoccupato di creare le convergenze necessarie». Ricorda che, nonostante il 4% rappresentato dal Comune di Catania «non è stato determinante dal punto di vista quantitativo», il suo apporto personale lo è stato «dal punto di vista politico». «Purtroppo - scrive - le polemiche di questi giorni mi mettono in grande difficoltà, tenuto conto che in questi due anni ho svolto tutta la mia azione amministrativa tenendo fuori il Comune di Catania da ogni polemica che potesse interessare i partiti che compongono la coalizione di governo e penso di esserci riuscito; questa vicenda, invece, fa apparire il sottoscritto come un elemento che non riesce a tenere la coalizione e quindi vanifica quel ruolo». Di qui, «pur ritenendo ancora valida la persona del professore Fatuzzo per rivestire la carica di presidente», la richiesta «di fare un passo indietro per permettere al sindaco di Catania di continuare nell'attività amministrativa con quel ruolo di equilibrio istituzionale sin qui tenuto e non come portatore di interessi di questo o quel partito». Si augura, infine, che il nome di Fatuzzo «possa essere il frutto di una convergenza di tutte le componenti della coalizione e non appaia come una scelta personale».

E Giuseppe Castiglione, coordinatore del Pdl in Sicilia, si affretta a sottolineare che la vicenda Acoset mostra non solo «la volontà di accaparrarsi



IL NEO PRESIDENTE FABIO FATUZZO

“ Ho scoperto che l'azienda ha una sede a Roma che paga 60.000 euro l'anno. Al primo Cda disdirò l'affitto e annuncerò che non voglio l'auto blu né la carta di credito intestata al presidente. Dobbiamo ridurre il debito che è di 22 milioni

dunque, è stato influente alla sua elezione. Si dispiace per il cambiamento di parere di Stancanelli, «anche perché l'ho informato di tutti i passi», e annuncia che si confronterà con tutti i sindaci che lo hanno eletto e terrà conto del loro parere. «Comprendo quello di Stancanelli». Ricorda, inoltre, di avere tentato un percorso unitario chiedendo a Gasparri di sollecitare la disponibilità di Firarello in questa direzione, disponibilità che non c'è stata. «Sbattendo i pugni sul

tavolo, mi ha detto "ce lo facciamo da soli". Il suo gruppo, dunque, che non rappresenta tutto il Pdl. E vorrei ricordare a Castiglione che Firarello è stato eletto sindaco di Bronte con una percentuale di voti più bassa della mia».

Il neo presidente Acoset ieri sera era al mare, ma assicura che lunedì mattina sarà in sede, in presidenza, per avviare le consultazioni in vista di una decisione che potrebbe avere, così lascia intendere, anche l'appoggio di chi finora non lo ha espresso. Intanto, nelle poche ore da cui ha assunto la carica, ha scoperto tante cose interessanti come, per esempio, che l'Acoset - che ha per compito istituzionale quello di distribuire l'acqua nel nostro territorio - ha una sede a Roma per la quale spende 60.000 euro l'anno. «La prima cosa che farò nel prossimo consiglio di amministrazione sarà quella di disdire l'affitto e così anche per l'auto blu e la carta di credito intestata al presidente. Non ne voglio. Cominciamo a ridurre i debiti, che sono 22 milioni a fronte di altrettanti crediti difficilmente esigibili».

La guerra dell'Acoset è appena cominciata.

LE NOMINE CONTESTATE

IL NUOVO CDA

Nel nuovo consiglio d'amministrazione dell'Azienda Acoset etnea siederanno i sindaci di Tremestieri, Nino Basile, di S. Pietro Clarenza, Vincenzo

Santonocito, di Pedara, Antony Barbagallo, e di Aci S. Antonio, Giuseppe Cutuli, tutti di area Mpa.

I COMUNI SERVITI

Sono ventuno i Comuni serviti dall'Acoset (tra parentesi il numero delle utenze): Aci Bonaccorsi (1168), Aci S. Antonio (3786), Adriano-Bronte (13640), Belpasso (7.414), Camporotondo Etneo (1123), Catania (per la frazione di S. Giovanni Galermo, 5217), Gravina di Catania (3155), Mascalucia (4.250), Nicolosi (4271), Pedara (5470), Ragalna (2.440), S. Agata li Battiati (1392), S. Giovanni la Punta (5.691), S. Gregorio (2.875), S. Maria di Licodia (2.432), S. Pietro Clarenza (2.827), Trecastagni (4.782), Tremestieri Etneo (3234), Valverde (3.065) e Viagrande (3.790)

CONFINDUSTRIA/1**Fabio Ficca nominato direttore della sezione «Terziario innovativo»**

Fabio Ficca, direttore delle risorse umane per il Centro-Sud di Vodafone, è il nuovo presidente della sezione Terziario Innovativo di Confindustria Catania. Nel direttivo figurano anche Nello Galati (Telecom); Silvio Ontario (Ontario Srl); Massimo Gulisano (Economisti Research), con delega per l'innovazione e le biotecnologie, Antonio Perdichizzi (Sdi - Soluzioni d'Impresa) è il nuovo vicepresidente.

CONFINDUSTRIA/2**Strazzeri proboviro regionale**

Ciro Alessio Strazzeri (nella foto), 41 anni, ingegnere, è stato eletto proboviro di Confindustria Sicilia. Strazzeri guida un gruppo di società di rilievo nazionale, specializzate nella consulenza di direzione nei settori



della sicurezza sul lavoro. Nel sistema associativo ricopre la carica di proboviro di Confindustria Catania ed è presidente della delegazione Sicilia di Assoconsult,

l'associazione che raggruppa le imprese di consulenza di Confindustria.

SBLOCCATA L'IMPASSE PER IL FOTOVOLTAICO, PRESSING SU ST E NUMONYX

«Dopo il sì del Cipe servono i piani industriali»

Dopo la notizia dello stanziamento da parte del Cipe di 49 milioni di euro per la costruzione della «città del sole», targata St, Enel e Sharp, che con i suoi pannelli fotovoltaici rappresenta il più grande stabilimento d'Italia e, in prospettiva, d'Europa, arrivano le reazioni da più parti. Giovanna Marano, segretaria generale della Fiom siciliana e Stefano Materia, segretario della Fiom di Catania, dopo il primo finanziamento del Cipe al progetto sul fotovoltaico che

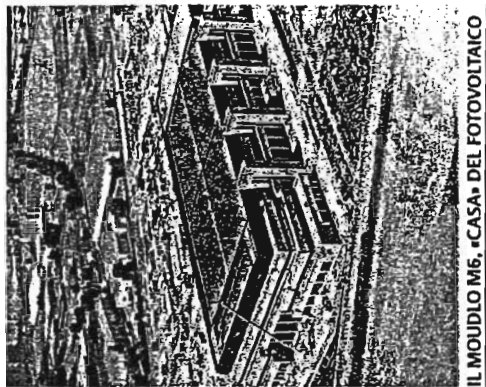
coinvolge Enel, Smicroelectronics e Sharp, dichiarano: «Adesso che il contratto di programma per Smicroelectronics e Nymonyx è in parte sbloccato con una prima tranche di finanziamenti per il fotovoltaico, le due aziende non hanno più alibi sul piano industriale complessivo dell'insediamento di Catania. Presentino dunque i loro progetti per avviare al più presto le trattative e il governo regionale si faccia garante di questo percorso». «Il foto-

voltico - affermano - non può essere sostituito di produzioni di ben altro valore tecnologico, perché questa sarebbe per la nostra regione una strategia perdente. Deve invece essere una produzione aggiuntiva».

Il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, esprime viva soddisfazione, parlando come «un tangibile segno dell'attenzione del governo nei confronti delle imprese e dell'economia dell'Iso-

la, che avrà ricadute assolutamente strategiche sull'occupazione e sull'indotto produttivo della Sicilia orientale».

Soddisfazione anche per l'immediata richiesta da parte di «3Sun», di aderire al sistema confindustriale catanese, una volta consolidate le sue strutture nel territorio. L'Ugl si dichiara «contenta per l'avvenuto stanziamento», ma precisa che «ora occorre procedere a seguire tutte le fasi che porteranno alla realizzazione completa».



IL MODULO M6. «CASA» DEL FOTOVOLTAICO